TEATRONAZIONALE

TEATRO STABILE TORINO

CUORE TENEBRA

MIGRAZIONI TRA DE AMICIS E CONRAD

CUORE TENEBRA

MIGRAZIONI TRA DE AMICIS E CONRAD

RETROSCENA **Mercoledì 23 maggio 2018, ore 17,30 - Teatro Gobetti**

Gabriele Vacis e gli attori della compagnia dialogano con **Franco Perrelli** (DAMS/ Università di Torino) su **CUORE/TENEBRA migrazioni tra De Amicis e Conrad**. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti in sala.
Un progetto realizzato con l'Università degli Studi di Torino /Dams - Università degli Studi di Torino /CRAD

ADATTAMENTO DRAMMATURGICO DI **GABRIELE VACIS** E **ANGELO DE MATTEIS**

CON **JURIJ FERRINI**, **ELENA AIMONE**, **PAOLO BONATO**, **DIDIE CARIA**, **CARLO CUSANNO**
GIUSEPPE FABRIS, **GLORIA GIACOPINI**, **FRANCESCO GIORDA**, **GERALD MBALLE**
LUCA NAVA, **SIMONE ROSSET**, **ALBERTO ROSSO**, **GIUSEPPE SACCOTELLI**, **ELIA TAPOGNANI**

CON I MAESTRI *(IN ORDINE ALFABETICO)* **MAURO BERRUTO**, **PIETRO BUFFA**
ALDO CAZZULLO, **LELLA COSTA**, **ALESSANDRO D'AVENIA**, **MAURIZIO FERRARIS**
SUOR GIULIANA GALLI, **NICOLA LAGIOIA**, **ENRICO PALANDRI**, **DOMENICO QUIRICO**
REMO ROSTAGNO, **BENEDETTA TOBAGI**, **MARCO VACCHETTI**

E CON I RAGAZZI DELLE SCUOLE: **2^A PRIMO LICEO ARTISTICO** TORINO,
1^T LICEO SCIENTIFICO "GOBETTI" TORINO, **2^S ISTITUTO "BOSELLI"** TORINO,
V GINNASIO F LICEO CLASSICO "D'AZEGLIO" TORINO, **1^C E 2^C ISTITUTO "8 MARZO"**
SETTIMO T.SE, **3^D CONVITTO NAZIONALE "CARLO ALBERTO"** NOVARA

REGIA **GABRIELE VACIS**
SCENOFONIA, LUMINISMI, STILE **ROBERTO TARASCO**
PEDAGOGIA DELL'AZIONE **BARBARA BONRIPOSI**
VIDEO **INDYCA**

COORDINAMENTO PROGETTO *ISTITUTO DI PRATICHE TEATRALI PER LA CURA DELLA PERSONA* **ANDREA CIOMMIENTO**

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO **BARBARA FERRATO**
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE **SALVO CALDARELLA**
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI **MARCO ALBERTANO**
RESPONSABILE UFFICIO ALLESTIMENTI SCENICI **GIANNI MURRU**

DIRETTORE DI SCENA **MARCO ANEDDA**, CAPO MACCHINISTA **ADRIANO MARAFFINO**
MACCHINISTA **FLORIN SPIRIDON**, CAPO ELETTRICISTA **DANIELE COLOMBATTO**
ELETTRICISTA **UMBERTO CAMPONESCHI**, FONICO **RICCARDO DI GIANNI**, ATTREZZISTA **CLAUDIA TRAPANÀ**
SARTA **SILVIA MANNARÀ**, ALLIEVA SARTA **SINTA RITI**, SCENOGRAFO REALIZZATORE **ERMES PANCALDI**
COSTRUZIONE SCENE LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
FOTO DI SCENA **ANDREA MACCHIA**

NELL'AMBITO DEL PROGETTO *ISTITUTO DI PRATICHE TEATRALI PER LA CURA DELLA PERSONA*
SOSTENUTO DA **COMPAGNIA DI SAN PAOLO** E **REGIONE PIEMONTE**

TEATRO STABILE TORINO - TEATRO NAZIONALE

Si ringraziano:
I tirocinanti: Lara Barzon *(DAMS di Torino)*, Giovanni Andrea Dettori *(Accademia di Belle Arti di Torino)*, Leila Rezzoli *(Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)*, Margherita Scalise *(Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano)*.

I docenti e i dirigenti delle scuole: 2ªA *Primo Liceo Artistico di Torino*; 1ªT *Liceo Scientifico "Piero Gobetti" di Torino*; 2ªS *Istituto di Istruzione Superiore "Paolo Boselli" di Torino*; V Ginnasio F *Liceo Classico "Massimo D'Azeglio" di Torino*; 1ªC e 2ªC *Istituto di Istruzione Superiore "8 Marzo" di Settimo Torinese*; 3ªD *Convitto Nazionale "Carlo Alberto" di Novara*.

Gli studenti del corso di *Istituzioni di Regia del DAMS di Bologna* e in particolare Ubaldo Ranaldi.

Le realtà incontrate: Circolo dei Lettori (TO), Centro MAMRE (TO), Social Festival / Animazione Sociale (TO), Associazione NAKIRI Italia - Guinea (TO), Coop. Le Soleil (TO), Alma teatro (TO), Itaca Teatro (TO), Istituto Majorana (TO), Equilibri d'Oriente (TO), Arte Migrante (TO), Comitato di quartiere Borgata Rosa/Sassi (TO), Gruppo Volontario Vincenziano (TO), Fondazione TEDA per l'autismo ONLUS (TO), Rete Oncologica Piemonte (TO), Circoscrizione 1 - Città di Torino, Circoscrizione 7 - Città di Torino, Festival dell'Europa solidale e del Mediterraneo (Settimo T.se - TO), Terra Terra (Settimo T.se - TO), CRI Centro Fenoglio (Settimo T.se - TO), ASLTO4 Centro Diurno (Settimo T.se - TO), Teatro Villaggio Indipendente (Settimo T.se - TO), Coop. Atypica (Collegno - TO), Teatro degli Acerbi (Canelli - AT), Coop. Crescere insieme (AT), Kaizencoop (Valenza - AL), Valenza Teatro Social Club (Valenza - AL), Officine Gorilla (Valenza - AL), Fondazione Teatro Faraggiana (NO), Comunità Santa Lucia (NO), Comunità Sant'Egidio (NO), ASLTO5 Ospedale San Lorenzo (Carmagnola - TO)

DURATA: 2 ORE

Teatro Gobetti | 22 maggio - 10 giugno 2018 | **Prima Nazionale**

Cuore, il libro di Edmondo De Amicis, pubblicato nel 1886, è da subito un best seller, grazie alla sua carica pedagogica che educa alla coesione sociale e ai valori nazionali che emergono dal Risorgimento.
In due mesi e mezzo il libro vantava già 41 edizioni e 18 richieste di traduzione.
Nel 1923 aveva toccato la milionesima copia, in un'epoca in cui mille copie erano un grande successo. E i nomi di Enrico, Garrone, De Rossi, Franti, il Maestro Perboni e la Maestrina dalla penna rossa, entravano a pieno titolo nell'immaginario collettivo del paese. Nel corso del tempo su *Cuore* se ne dicono di tutti i colori: «sanguinaccio speziato e dolcissimo», dice Arbasino, «brutto romanzo reazionario», scrive Sanguineti, «uno dei più felici romanzi dell'800» dichiara Francesco Flora, mentre per Giovanni Pascoli De Amicis è un vero "apostolo della scuola": solo alcuni dei giudizi sul romanzo che manifestano punti di vista in aperta contrapposizione tra loro, specchio di un dibattito ancora oggi aperto sulla portata dell'opera.

Cuore di tenebra, di Joseph Conrad, che esce nel 1899, a puntate sul "Blackwood's Magazine", racconta il viaggio di un giovane marinaio alla ricerca di un misterioso personaggio perduto in Africa. Il romanzo è forse la prima, profonda critica al colonialismo. Nel libro Conrad racconta le barbarie e le razzie compiute dalle potenze occidentali sul continente africano: «Nessun uomo si aprirà con il proprio padrone; ma a un amico di passaggio, a chi non viene per insegnare o per comandare, a chi non chiede niente e accetta tutto, si fanno confessioni intorno ai fuochi del bivacco, nella condivisa solitudine del mare, nei villaggi sulle sponde del fiume, negli accampamenti circondati dalle foreste si fanno confessioni che non tengono conto di razza o di colore. Un cuore parla, un altro ascolta; e la terra, il mare, il cielo, il vento che passa e la foglia che si agita, ascoltano anche loro il vano racconto del peso della vita».

Quale Italia può accogliere ed educare oggi i protagonisti del romanzo deamicisiano? Quante nazionalità possono sedere sui banchi di una scuola elementare?

Cuore è un viaggio agli estremi confini del bene.
Cuore di tenebra è un viaggio agli estremi confini del male. La "migrazione" tra De Amicis e Conrad, prosegue e approfondisce i risultati del percorso artistico che Gabriele Vacis ha realizzato negli ultimi anni, con *R&J Links*, *La bellezza salvata dai ragazzini*, *Amleto a Gerusalemme*. *Cuore/Tenebra* è il primo spettacolo che nasce in parallelo al progetto *Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona*, è un passo all'interno di un processo che ha coinvolto servizi psichiatrici, centri d'accoglienza e scuole della città e della regione.

NOTE DI REGIA

di **Gabriele Vacis**

Dopo tanti anni di “cattivismo” cosa si può fare?
Visti i risultati di una cultura che celebra tanto il male da dove si può ripartire?
Dalle radici del bene: De Amicis.
Facciamo un gesto eversivo: rileggiamo il libro *Cuore*.

Leggendo pensavo che non sarebbe male se alle elementari gli immigrati fossero presentati ai loro compagni come fa il maestro Perboni con il ragazzo calabrese. Pensavo che non sarebbe male se un bambino ricco, come Nobis, che insulta un compagno dandogli del pezzente, ricevesse il rimprovero severo del padre. Pensavo che non sarebbe male che i genitori insegnassero ai figli che il nome “maestro” è il più dolce che un uomo possa dare ad un altro uomo.

Leggevo tutto questo mentre giornali e tv davano notizia di genitori che mandano sicari a picchiare gli insegnanti dei figli, di ragazzini che accoltellano i loro compagni, di dodicenni suicidi…

Allora ho chiesto ad alcuni giovani attori, con cui lavoro da un po’, di imparare a memoria qualche pagina di *Cuore*. Poi abbiamo contattato licei e istituti tecnici, e da gennaio i giovani attori vanno nelle scuole e “dicono” gli episodi del romanzo agli studenti. Le parole di De Amicis provocano discussioni. I ragazzi si chiedono se sono coraggiosi come Garrone, se sarebbero capaci di assumersi le proprie responsabilità, come Garoffi, si chiedono se e quando si sono sentiti parte di un immenso movimento, come chiede il padre di Enrico, quando e come si sono sentiti “noi” con qualcuno…

Insomma, abbiamo letto *Cuore* senza giudizi preconcetti (e non è stato facile), quindi abbiamo potuto usarlo per quello che è: un manuale di comportamento, una sorta di catechismo laico, che non sarà una pietra miliare della letteratura, ma che ha accompagnato fedelmente generazioni di ragazzi e anche di adulti.

Abbiamo cercato di comprendere le ragioni della sua popolarità attraverso il suo “uso”. E, visto che “funzionava” con gli studenti, abbiamo pensato di provare con immigrati, con utenti dei servizi di salute mentale, con persone di ogni tipo.

Abbiamo fatto colloqui e laboratori da ottobre ad oggi. Da *Cuore* abbiamo estratto temi come l’appartenenza, la lealtà, l’amicizia, i maestri… I grandi temi di sempre, ma abbordati in modo semplice, elementare, come fa De Amicis.

Questo spettacolo è una tappa di un percorso che è iniziato da molto tempo e che non si concluderà alla fine delle repliche. In scena al Teatro Carignano, ci andranno loro, insieme ai giovani attori: studenti, utenti dei servizi di igiene mentale, immigrati… A raccontare, insieme al libro *Cuore*, le storie che dalla sua lettura sono scaturite.

Ho tenuto corsi di "Istituzioni di regia" all'Università di Bologna e alla Cattolica di Milano, e anche con gli studenti bolognesi e milanesi abbiamo lavorato su *Cuore*. Abbiamo fatto analisi e ipotesi drammaturgiche finché la scrittura mielosa di De Amicis non ci è venuta un po' a nausea. Dopo esserci abbeverati alle sorgenti del bene, avevamo bisogno di ridiscendere alle sorgenti abissali del male. Joseph Conrad ci ha aiutati, con un libro che ha nel titolo la stessa parola: *Cuore di tenebra*.
Così, giocando con due testi agli antipodi, abbiamo cominciato a trovare intrecci sorprendenti. Perché il bene e il male sono sempre vicini, viaggiano mano nella mano.

Edmondo De Amicis e Cesare Lombroso abitavano a pochi isolati di distanza.
L'aedo della bontà viveva nella Torino di fine Ottocento vicino all'inventore della criminologia. Si conoscevano?

Umberto Eco nel 1963 scrive l'*Elogio di Franti*. Prende le parti del cattivo contro Enrico il buono, che, secondo Eco, vuol dire anche banale. Perché il bene, in Italia, in quegli anni, era banale. Il bene si sovrapponeva al perbenismo, al paternalismo, conformismo, gli antenati dell'ismo più detestato dei nostri anni: il buonismo. Nella banalità di Enrico, nella bontà di Garrone, in De Rossi, nel maestro e nel padre, Eco ci vede i germi del fascismo, di quel socialismo paternalista, appunto, che ha bisogno dell'uomo forte e che genererà Mussolini.
La banalità del bene.
Nel 1963 esce un altro libro, Hannah Arendt: *La banalità del male*.
La Arendt aveva già capito che non è il bene quello banale, non il banale Enrico, e tantomeno il buon Garrone, ma il male.

Il saggio di Eco, *Elogio di Franti*, ha profondamente influenzato il giudizio su *Cuore*, e anche, nel suo genere, molta cultura italiana del secondo Novecento. Eco è stato sicuramente un maestro. Nel secondo *Diario minimo*, uscito nel 1992, torna su Franti. Dice che Franti è Valpreda, che il vecchio maestro del padre, quello che vanno a trovare con Enrico nel suo ritiro di pensionato, sarebbe Julius Evola, e così via...

E adesso chi potrebbe essere Franti?
Chi è che porta una carica eversiva così forte?
È ancora possibile essere eversivi?
Ha ancora senso?
E quindi chi sarebbe oggi Enrico?
E chi sarebbe il maestro Perboni? Forse lo stesso Umberto Eco? Uno che ha influenzato fortemente i giudizi delle generazioni successive.

Nel 1969, quando Franti era diventato Valpreda, Charles Manson entrava nella villa di Roman Polanski, massacrava Sharon Tate, sua moglie, e tutti i suoi amici.
Charles Manson aveva avuto un'infanzia difficile, come Franti, era stato cacciato da scuola, come Franti…
E all'FBI cominciano ad interrogarsi seriamente sulle radici del male. Fino ad allora i serial killer non esistevano, o meglio erano semplicemente dei pazzi, non esistevano motivi comprensibili per le loro efferate azioni… L'FBI fu fondata negli anni '30 per dare la caccia a John Dillinger e Baby Face Nelson, criminali che disprezzavano la società, ma che in qualche modo erano organici: dalla loro attività criminale lucravano.
Ma Charles Manson? O Richard Berkowitz... Charles Starkweather, o quelli che sparano ai passanti in America facendo stragi?
Sarebbero loro, oggi, Franti?

Il fatto è che, forse, oggi, non è più possibile pensare per contrapposizioni che semplificano. Franti contro Garrone… È che quelli come Franti sono un vuoto, un buco nero. Possiamo anche tessere elogi al vuoto e ai buchi neri, tanto non sappiamo quello che stiamo dicendo.
Credevamo di saperlo: Cesare Lombroso credeva di saperlo.
Cesare Lombroso è il padre della criminologia moderna.
Cesare Lombroso viveva a pochi isolati da De Amicis.
Il bene e il male sono sempre vicinissimi.

Con i ragazzi delle scuole con cui stiamo lavorando abbiamo finito per domandarci quanto Garrone e quanto Franti c'è in ognuno di noi.
E a questo punto ci ha aiutato Conrad, che in *Cuore di tenebra* esplora la nostra giungla interiore meglio di chiunque altro, e che nel nostro spettacolo avrà la voce di Jurij Ferrini.

DIARIO DI BORDO

DALL'ISTITUTO DI PRATICHE TEATRALI PER LA CURA DELLA PERSONA A *CUORE/TENEBRA*

di **Andrea Ciommiento**

Dal diario dell'Istituto

«La Schiera - spiega Gabriele Vacis - è uno strumento flessibile di ricerca, sensibile a chi lo conduce, a chi lo abita, e a chi lo osserva. Il risultato è uno "stormo" che si muove all'interno di uno spazio determinato dalla relazione tra le persone in scena, e da quella con gli osservatori. Un coro che si racconta in azioni, improvvisazioni vocali e moduli narrativi».

L'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona, dalla primavera del 2017 ad oggi ha incontrato oltre un migliaio di persone: da operatori sociali a migranti, da psicologi a utenti dei centri di salute mentale, da insegnanti a studenti delle scuole superiori di Torino e del Piemonte. Di questa circolazione di vite fa parte anche lo spettacolo che sarà presentato al Teatro Carignano: *Cuore/Tenebra*.

L'Istituto sviluppa l'insegnamento dei maestri del teatro del Novecento. Impiega le pratiche di consapevolezza per imparare ad essere presenti a sé stessi, agli altri, al tempo, allo spazio. Sono attività che riscoprono il corpo, l'equilibrio tra il corpo e la mente. Il lavoro di questi mesi, però, ci ha insegnato una cosa: l'importanza delle parole, del loro significato esatto. Le parole si consumano, hanno bisogno di cure continue, se no si ammalano. Una parola molto malata, per esempio, è "sicurezza". La sicurezza è un sentimento. Un sentimento intimo, complesso, assolutamente soggettivo. Qualcosa che trattano i poeti, gli artisti. La sicurezza non è la protezione del cittadino, non vuol dire convivenza, non è sinonimo di salute.
Per la protezione dei cittadini si possono prendere misure di polizia. Per la convivenza, che è la grande scommessa del nostro tempo, si possono organizzare progetti, così come sulla tutela della salute. L'Istituto, prova ad essere un luogo in cui sentirsi "al sicuro". Non è questione di "benessere", altra parola logora, vorremmo costruire un luogo in cui stare anche in compagnia del "malessere", al sicuro.

L'Istituto ha radici lontane e parte, forse, da una delle *Città invisibili* di Italo Calvino: Marozia, quando dice: «rasentando i suoi muri compatti può accadere, quando meno te l'aspetti, che appaia da uno spiraglio improvviso una città diversa, dopo un istante già sparita». Le pratiche dell'Istituto vorrebbero essere quello spiraglio: «forse tutto sta a

sapere quali parole pronunciare, quali gesti compiere, e in quale ordine e ritmo, oppure basta lo sguardo, la risposta, il cenno di qualcuno, basta che qualcuno faccia qualcosa per il solo piacere di farla, e perché il suo piacere diventi piacere altrui: in quel momento tutti gli spazi cambiano, le altezze, le distanze, la città si trasfigura, diventa cristallina, trasparente come una libellula».

Una delle pratiche che connotano l'attività dell'Istituto è la Schiera.
Schiera è una pratica d'attenzione.
Pratica perché non è sempre afferrabile teoricamente, ma cerca di comprendere il mistero.
E anche perché richiede un'applicazione costante nel tempo.
È una pratica e non un esercizio perché include molti esercizi. Esercizi mutuati dalle più diverse tradizioni meditative, dallo yoga agli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola, fino alla bioenergetica, o dalle più diverse tradizioni teatrali, dalla psicotecnica di Stanislawskij al training di Grotowski.
È una pratica e non un metodo perché non tende a raggiungere una conoscenza certa, ma collabora con l'incertezza. Non è un metodo perché non è generalizzabile: dipende dalle persone che la praticano, dalla loro sensibilità.

Schiera è una pratica d'attenzione perché allena alla consapevolezza di sé, degli altri, del tempo, dello spazio. Scriviamo consapevolezza, in italiano, ma sarebbe meglio awareness, in inglese. La consapevolezza, in italiano, è una macchina del pensare, abita solo nella mente e nel flusso del pensiero discorsivo. "Awareness" comprende il corpo, i sensi: vedere quello che si guarda, ascoltare quello che si sente, percepire quello che si tocca, gustare quello che si mangia, riconoscere quello che si odora.

Non è facile stare "in Awareness", è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui. Però ci sono momenti, nella vita, in cui siamo obbligati ad essere in "Awareness". Sono momenti straordinari, una grande gioia o un grande dolore. Siamo costretti ad essere aware quando siamo veramente in pericolo, quando abbiamo paura perché abbiamo ragioni vere per avere paura, quando siamo presenti ad una nascita o ad una morte. Quando siamo in presenza di eventi come questi è come se il tempo si dilatasse. Come se potesse contenere conoscenze e sentimenti sconosciuti. Ed è come se potessimo osservare tutto quello che accade, dentro e fuori di noi. È un'osservazione serena di eventi in cui siamo coinvolti e nello stesso tempo testimoni. Azioni che si generano autonomamente ma a cui noi siamo presenti. In questi casi siamo ammessi ad uno stato di percezione molto speciale. Il nostro corpo sa cosa fare, e lo fa.
Non perché la mente glielo ordina: la mente sta insieme al corpo, niente ordina niente a niente. La mente non pensa parole, ma sta nell'azione. Tutto accade perché è così che deve essere. Siamo presenti, siamo "aware".

Un giorno facevamo Schiera in una sala con grandi vetrate. Cominciò a nevicare.
Uno dei ragazzi, Dan, spiegò così quello che stavamo facendo: «hai mai guardato la neve? Scende calma, scende tutta insieme. Ogni fiocco si prende cura di quello vicino per non lasciare spazi vuoti. Nessun fiocco di neve guida un altro fiocco di neve. Tutti insieme sanno cosa fare».

La prima osservazione introduttiva degli *Esercizi Spirituali* di Ignazio di Loyola dice: «con *Esercizi spirituali* si intende ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente e altre operazioni spirituali.
Come, infatti, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali tutti i modi di disporre l'anima a liberarsi di tutti gli affetti disordinati e, una volta eliminati, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima».
Schiera è una pratica d'attenzione perché parte dal camminare, ma ricompone esercizi corporali ed esercizi spirituali. Schiera nasce nel teatro, ma con il tempo sta estendendo la propria applicazione in diversi ambiti della cura della persona.

L'Istituto è anzitutto questo, un percorso fondato su pratiche di convivenza. Queste pratiche fanno scaturire storie che allargano la nostra percezione, che ci fanno sentire al sicuro, che ci aiutano a vincere le nostre paure. E *Cuore/Tenebra* sarà uno spettacolo contro la paura.

Dal diario di *Cuore/Tenebra*

«Caro Diario, da oggi comincerò a raccontarti una particolare storia, anzi un susseguirsi di esperienze che si protrarranno da oggi fino alla messa in scena di tutto quanto, al momento in cui dovremo portare sul palco il meglio di noi stessi».

Da gennaio abbiamo proposto i laboratori sulla consapevolezza in sei scuole superiori di Torino, Settimo e Novara, coinvolgendo docenti, dirigenti scolastici, genitori e studenti nella costruzione di *Cuore/Tenebra*: Liceo Classico "D'Azeglio" (Torino), Istituto "Boselli" (Torino), Primo Liceo Artistico (Torino), Liceo Scentifico "Gobetti" (Torino), Istituto "8 Marzo" (Settimo Torinese) e Convitto Nazionale "Carlo Alberto" (Novara).

Ogni Classe ha incontrato settimanalmente gli "Apprendisti Stregoni", le giovani guide dell'Istituto formate all'interno del seminario estivo *Awareness Campus* e dei weekend invernali *Awareness Time*. Fin dalle prime settimane l'entusiasmo degli studenti è stato considerevole, quanto quello degli Apprendisti, come Carlo: «L'ultima volta che sono entrato con serenità a scuola, e in orario, era l'altro secolo. Buongiorno professoressa. Ok, possiamo usare queste casse audio. Come si accendono le luci dell'aula? Computer. Sedie da togliere. Dove facciamo posare gli zaini? Come si chiama questa canzone? Metto Spotify e creiamo ambiente. Vado a cambiarm.. ciao! Nicola, Gabriele, Daniele, Alessandro, Paolo detto Pablo, Filippo. E gli altri? Arrivano. Ciao! Chiara, Giulia, Virginia. Ginevra. Scusa, non so perché li confondo. E puf!».

Iniziamo a costruire così un diario collettivo fatto di molte voci aprendo una casella di posta chiamata "lab.cuoretenebra" dove inviare i propri pensieri, come questo: «Caro

Diario, da oggi comincerò a raccontarti una particolare storia, anzi un susseguirsi di esperienze che si protrarranno da oggi fino alla messa in scena di tutto quanto, al momento in cui dovremo mettere su di un palco il meglio di noi stessi. Oggi ci siamo incontrati con alcuni giovani conduttori, che ci guideranno in questo percorso di preparazione, non solo a uno spettacolo, ma soprattutto alla "creazione" di persone più consapevoli. Più facile a dirsi che a farsi!».

Anche la "maestra" Enrica del Liceo "Gobetti" scrive: «La musica aiuta il ritmo comune, aiuta a prendere le misure dello spazio fuori e dentro di sé, a fare i conti con la presenza altrui e a liberarsi dai vincoli. Lasciatevi andare, ragazzi, che, come diceva Calvino, leggerezza non è superficialità! Là fuori è così difficile planare delicatamente sui problemi, la realtà ci assorbe, ci fagocita e poi, spesso, ci sputa. Lievi, lievi... delicatamente presenti a se stessi, liberi dalle pastoie delle convenzioni, pronti a respirare il respiro del mondo, dell'ordine e del disordine. Giuseppe è bravo a guidarli, ha una voce empatica e delicata, che sembra accarezzare le loro fragilità. Ora cadono e si rialzano: un vero esercizio per la vita!».

Le settimane di laboratori proseguono nelle aule scolastiche fino al passaggio di tutte le classi alle Fonderie Limone di Moncalieri e al Teatro Carignano, i due teatri dove sono state ospitate le prove. A conclusione di una delle giornate la "maestra" Stefania del Liceo "D'Azeglio" invia un frammento del suo diario, che commenta un'azione che i ragazzi hanno appena inventato con un qualunque banco scolastico: «Il banco è trasparente perché riflette le vostre vite. È una biglia che rotola nell'intervallo mentre la maestra compila il registro; le vostre dita si allungano e si muovono con leggerezza e rapidità come quando sfogliate il vocabolario o vi passate i fogliettini; la musica di sottofondo è un cuore che batte: un'emozione costante. Le braccia devono essere tese, come quando alzate la mano e noi insegnanti ci aspettiamo una domanda, mille domande... e invece l'avevate alzata per chiederci il permesso di uscire. Perché la scuola è un cuore che batte forte; e talvolta "esplode", come dice Ryan (uno dei ragazzi del "Convitto" di Novara)».

Abbiamo ricevuto decine di racconti, riflessioni, immagini, video, liste da parte degli studenti. A distanza di poche ore dal debutto riceviamo l'ultimo messaggio dalla "maestra" Natalia dell'Istituto "Boselli". È una buona notte. Vuole ringraziarci del tempo trascorso insieme. Lo fa con le parole della sua allieva Divine: «Ricordo ancora il primo giorno in cui questo percorso iniziò, mi aspettavo di tutto, ma quando dico tutto mi riferisco a semplici cose alla fine, mi riferisco a me e alla mia classe recitare un semplice copione, e sinceramente per come siamo fatti noi, anche questo in un certo senso era troppo. Imparare cose a memoria non era per noi, noi siamo persone vivaci... ma alla fine se si parla di teatro che altro avrei potuto immaginare? Sicuramente non che ci saremmo messi a camminare, ed invece era proprio questo, camminare. All'inizio rimasi davvero stravolta da questa cosa, era una cosa davvero molto strana, e non solo per me, ma per ognuno della mia classe. Giorno dopo giorno iniziai ad abituarmi, iniziai ad essere più libera e pensai "alla fine è davvero bello". Beh si, bello sentirsi parte di

qualcosa senza dover fare granché, è bello essere allo stesso livello, nessuno più avanti e nessuno più indietro, ma semplicemente tutti insieme, con lo stesso passo, e sembra una cosa facile, ma alla fine se ci pensate, noi nelle nostre vite abbiamo ritmi diversi, c'è chi fa tutto di fretta e non si sofferma sulle cose, e c'è che invece si sofferma troppo, lasciandosi scappare molte cose, ma in quel momento ci ritroviamo tutti allo stesso passo, nessuno più veloce, nessuno più lento. Ma semplicemente nel momento».

Grazie alle pratiche dell'Istituto abbiamo riscoperto qualcosa di dimenticato, un tempo preciso che genera bellezza come la capacità di entrare in relazione con gli altri attraverso spiragli nascosti e infiniti, come la città di Marozia. Da diverso tempo Vacis ci confida che c'è un posto che chiamiamo teatro per convenzione, ma occorre cominciare a dargli un altro nome, perché il teatro è qualcosa che sta alla radice di quel che facciamo. Eppure, da tempo, dentro al teatro non riusciamo più a starci.
Ora un altro nome è stato trovato: l'Istituto è questo, un posto pulito e illuminato bene, come direbbe Hemingway. Un teatro restituito alle persone, «ma bisogna che tutto capiti come per caso, senza dargli troppa importanza, senza la pretesa di star compiendo un'operazione decisiva».

I diari di bordo sono tratti dal sito ufficiale del progetto www.listituto.it

Estratti da *Cuore* di Edmondo De Amicis

«Guarda quel povero ragazzo, com'è costretto a lavorare, tu che hai tutti i comodi, e pure ti par duro lo studio! Ah! Enrico mio, c'è più merito nel suo lavoro d'un giorno che nel tuo lavoro d'un anno».

«L'elemosina d'un uomo è un atto di carità, ma quella d'un fanciullo è insieme un atto di carità e una carezza, capisci? È come se dalla sua mano cadessero insieme un soldo e un fiore».

«L'educazione d'un popolo si giudica innanzi tutto dal contegno ch'egli tien per la strada. Dove troverai la villania per le strade, troverai la villania nelle case».

«Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse come in casa sua a Torino e che un ragazzo di Torino fosse come a casa propria a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila italiani morirono».

Estratti da *Cuore di Tenebra* di Joseph Conrad

«Il pericolo, ammesso che pericolo ci fosse, derivava, spiegai, dalla nostra vicinanza a una grande passione umana che si stava sfogando. Anche la sofferenza estrema può esprimersi alla lunga nella violenza - ma assume in genere la forma dell'apatia».

«L'uomo preistorico ci malediceva, ci pregava, ci dava il benvenuto - come si faceva a saperlo? Quelli gridavano e saltavano e giravano su se stessi e facevano orribili smorfie; ma non erano inumani, anzi… ciò che ti faceva rabbrividire era proprio il pensiero che appartenessero all'umanità - come voi - il pensiero di una tua remota parentela con questo frastuono selvaggio e appassionato. Brutto. Sì, era parecchio brutto; ma se eri abbastanza uomo dovevi confessare a te stesso che la sincerità spaventosa di quel rumore procurava in te un vaghissimo riscontro, un sospetto confuso che racchiudesse un significato e che tu - così lontano dalla notte dei tempi - potevi comprenderlo».

«Con una carovana di sessanta uomini lasciai la stazione, su e giù per gelide gole, su e giù per colline pietrose fiammeggianti di caldo; e una solitudine, una solitudine, non una persona, non una capanna. Giorno dopo giorno, con il trapestio e lo scalpiccio di sessanta paia di piedi alle mie spalle. Accamparsi, cucinare, dormire, levare il capo, rimettersi in marcia. Sopra e intorno un grande silenzio. A volte in una notte tranquilla il vibrare di tamburi lontani che cresce e s'abbassa, un vibrare vasto e flebile: un suono misterioso, affascinante, suggestivo e selvaggio - forse anche con un significato profondo come il rintocco delle campane in un paese cristiano».

«Ciò che ci salva è l'efficienza, il culto dell'efficienza e in questo campo loro, i romani, non valevano granché. Non erano colonizzatori. Erano dei conquistatori e per questo è sufficiente la forza bruta qualità di cui non c'è proprio da vantarsi, perché la forza è solo un accidente derivato dalla debolezza altrui».

I Quaderni del Teatro Stabile di Torino
Finito di stampare nel mese di maggio 2018
presso Società Tipografica Ianni S.r.l.
Direttore responsabile Lamberto Vallarino Gancia
© Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
A cura dell'Ufficio Editoriale e Web

NELL' AUTENTICO ESPRESSO ITALIANO C'È SEMPRE MOLTO DI PIÙ.

LAVAZZA

TORINO, ITALIA, 1895